

Lezioni di Employability/28 - Giovani e lavoro in Italia, attraverso l'analisi di 170 CV di studenti universitari

Studiosi e operatori del mercato del lavoro ormai concordano: per avere una esatta misura della distanza tra giovani e imprese basta guardare a come i ragazzi affrontano la ricerca di lavoro, dalla stesura del curriculum vitae al colloquio. Internet è inondata di vademecum e regole d'oro su come comunicare se stessi e le proprie esperienze, ma a guardare bene "oltre la forma", **i CV dei giovani italiani raccontano molte cose, più che su questi stessi giovani sul sistema all'interno del quale i loro CV (e i loro percorsi di studio, vita, lavoro) prendono forma.**

In un'aula dell'Università di Bergamo, venerdì scorso, un esercizio di analisi di 170 CV di studenti universitari è stato il punto di partenza di un ragionamento che partendo dal concetto di **employability** ha portato docenti, ricercatori e dottorandi del Dottorato in formazione della persona e mercato del Lavoro a interrogarsi sugli elementi sistemici che nel nostro Paese determinano il drammatico **skills mismatch** di cui ha parlato anche [l'ILO in un recente rapporto](#).

I CV manifestano certamente **una generalizzata debolezza sul piano delle tecniche di redazione**. Queste però non dovrebbero essere affidate ai consigli di *Careers Angels* a volte improvvisati sul web, ma dovrebbero essere oggetto di **attenzione da parte delle istituzioni educative e dei docenti**. Troppo spesso, invece, si registra un totale disinteresse rispetto al collegamento tra i contenuti del percorso didattico e il tema delle competenze necessarie sul mercato del lavoro, tanto che le stesse istituzioni europee accusano da anni il sistema educativo italiano di essere ancora autoreferenziale, mentre da tempo i Paesi più avanzati hanno compreso l'importanza del radicamento delle università e delle istituzioni educative e di ricerca, più in generale, nel loro tessuto economico e sociale (vedi a tal proposito il rapporto inglese [Univer-cities, the knowledge to power UK metros](#)).

Altro elemento che emerge chiaramente dall'analisi dei CV è la frammentarietà e spesso il **disordine dei percorsi lavorativi** dei giovani (o meglio di quanti sono entrati "precocemente" nel mercato del lavoro). Certamente emerge la difficoltà di dare coerenza *ex-post* alle proprie esperienze, ma si fa strada anche il dubbio che alla base ci sia in molti casi la **difficoltà (sistemica) di affermare la vera alternanza scuola-lavoro**, quella "virtuosa", in cui le esperienze lavorative sostengono la formazione della persona e la sostanziano, piuttosto che rappresentare "varie ed eventuali" da elencare in fila e magari far scomparire dal CV appena possibile. Emerge cioè l'assenza di una vera alternanza formativa, laddove anche in presenza di

Lezioni di Employability/28 - Giovani e lavoro in Italia, attraverso l'analisi di 170 CV di studenti universitari

percorsi caratterizzati da esperienze di studio e di lavoro, i CV riportano i titoli di studio da una parte e le competenze professionali cristallizzate altrove, nel migliore dei casi.

Nei casi peggiori (e più frequenti) **le competenze nei CV non trovano asilo**, o vengono ingabbiate negli schemi per esse predisposti nel formato europeo di CV senza una particolare opera di autoriflessione. Anche a fronte di esperienze professionali significative, d'altra parte, non è facile far emergere e poi descrivere le competenze maturate in diversi contesti di apprendimento, e anche laddove si riesca, quale valore hanno queste dichiarazioni? Alla base di tale vuoto c'è la scarsissima diffusione di politiche, pratiche e servizi di **validazione e certificazione delle competenze maturate in contesti formali, non formali e informali**, senza i quali ben poco valore avranno i *restyling* di facciata degli strumenti di presentazione, poiché la differenza tra il dire il fare è ben nota ai selezionatori ed un'opera di traduzione delle esperienze in competenze è cruciale al pari dell'opera di conversione dei saperi in pratiche.

Il tema è connesso all'assenza (ancora oggi, a quasi due anni dall'istituzione di un sistema nazionale di certificazione delle competenze con il decreto n. 13 del gennaio 2013) di **un quadro di riferimento condiviso, in grado di collegare standard professionali e standard formativi**, già introdotto dall'art. 6 del decreto legislativo n. 167 del 2011 e mai compiutamente realizzato. A renderne difficile la realizzazione sono le forti resistenze culturali opposte non solo dalle istituzioni formative, ma da sistemi di classificazione del personale basati su una definizione statica e anacronistica di mansione, sempre meno in grado di cogliere i contenuti delle prestazioni e misurarne il valore, allineando i profili professionali all'evoluzione della domanda di lavoro.

La natura e le caratteristiche delle esperienze lavorative riportate nei CV raccontano poi chiaramente quanto lavoro dei giovani non venga adeguatamente inquadrato e regolato e quanto distante sia da queste realtà il dibattito sugli **strumenti contrattuali** da promuovere, pure così acceso proprio in nome dei giovani.

Certo il lavoro è un valore in sé, ma anche andando oltre la forma, cosa rimane nei CV dei giovani delle loro esperienze? Quanti di loro sono in grado di valorizzarne almeno il **contenuto relazionale** e il contributo alla creazione di reti di capitale sociale? Si parla molto dell'evoluzione *social* della ricerca di lavoro, delle possibilità oggi offerte dai *social networks* professionali, in grado di mostrare

Lezioni di Employability/28 - Giovani e lavoro in Italia, attraverso l'analisi di 170 CV di studenti universitari

non solo esperienze e competenze ma soprattutto reti sociali, ma quanti ragazzi allegano al CV una lettera di referenze? E quanti di loro sanno davvero “**tenersi in contatto**” (il riferimento è al famoso testo di Casnocha e Hoffman, *Teniamoci in contatto. La vita come impresa*) con conoscenze professionali cruciali per la loro carriera?

Le considerazioni emerse da un semplice esercizio chiamano in causa i pilastri di un efficace sistema di politiche del lavoro, gli stessi richiamati ancora nel rapporto dell'ILO sopra citato e che detta una ricetta tanto semplice quanto difficile da realizzare: «**Efficient job placement services, solid labour market information, linkages between training systems and world of work**».

Lilli Casano

ADAPT Research Fellow

@lillicasano

Scarica il pdf 